

Dal Vangelo
secondo Luca

■ VII Domenica di Pasqua – Ascensione
del Signore – 2 giugno
■ Letture: Atti 1,1-11; Salmo 46
Ebrei 9,24-28; 10,19-23; Luca 24,46-53

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

A Villafranca Santa Maria di Missione

Santa Maria di Missione è il più antico edificio religioso di Villafranca Piemonte. Sorge sul luogo di una cappella già esistente nell'XI secolo quando venne donata dal vescovo di Torino Landolfo all'abbazia di Santa Maria di Cavour che la restituì nel 1315 per rimanere alla comunità locale. Alla fine del Trecento è stata ricostruita ex novo e arricchita di pregevoli affreschi datati intorno agli anni Trenta del Quattrocento, opera del pittore Aimo Dux, frescante di scuola lombarda, giunto da Pavia per lavorare alla corte dei Savoia-Acaia nei primi anni del XV secolo.

Nel 1702 la cappella è stata nuovamente modificata, senza rispettarne i caratteri originari, ed è stato aggiun-



**È il più antico
edificio religioso
di Villafranca
Piemonte; all'interno
un ciclo di affreschi
quattrocenteschi**

to un campanile.

I cicli di affreschi quattrocenteschi che impreziosiscono e ricoprono integralmente l'interno presentano un notevole interesse dal punto di vista iconografico e simbolico. Per comprendere i motivi di tanta ricchezza è necessario tener presente la funzione che rivestivano non solo da un punto di vista decorativo ed illustrativo, ma anche catechetico e di educazione religiosa in una società per la maggior parte analfabeta.

Tra le raffigurazioni della parete frontale che incorniciano l'altare spiccano il Compianto sul Cristo morto, affiancato dalla Madonna del Latte a cui è possibile si debba l'intitolazione della cappella; tra quelle della parete sinistra è di particolare interesse la rappresentazione dell'iconografia della Cavalcata dei Vizi e delle Virtù.

La cappella sarà presto fruibile anche grazie al sistema di apertura automatizzata «Chiese a porte aperte».

Enrica ASSELLE

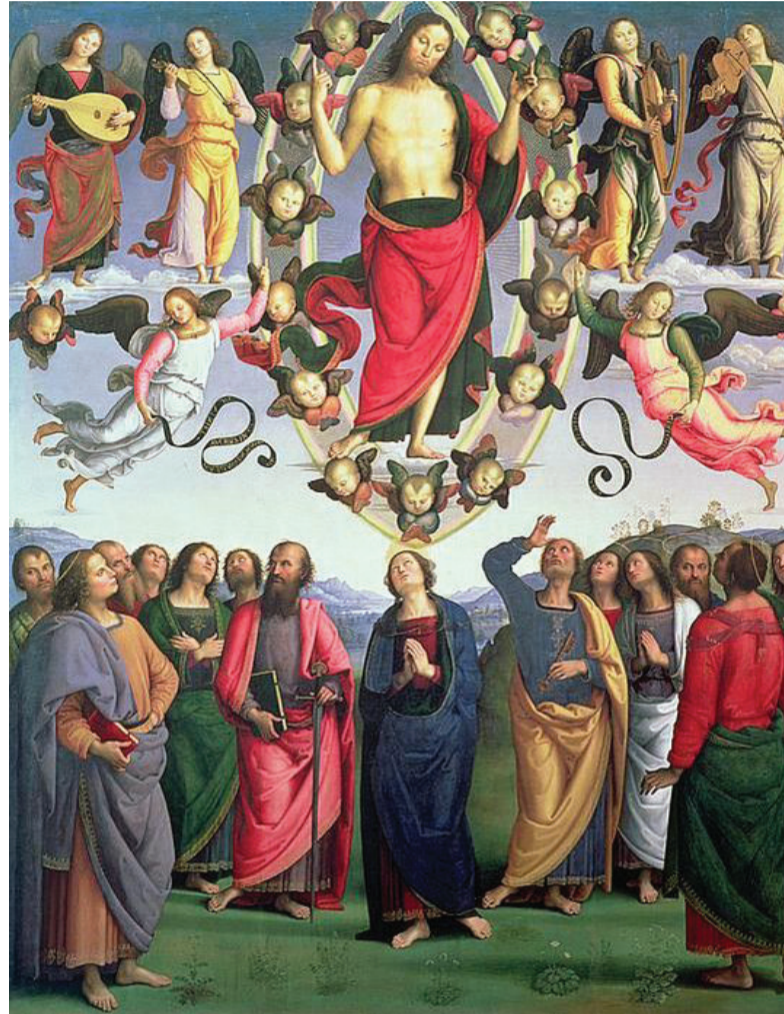
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi

restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Ascensione, il tempo della Chiesa

Le varie ideologie per loro natura tendono ad ignorare la storia oppure la fanno iniziare solo dal momento del loro trionfo: tutto ciò che avvenne prima è considerato preistoria. Il cristianesimo invece, che non è un'ideologia, considera al massimo la storia e vede il suo trionfo solo al termine del tempo storico. Questa considerazione ci può introdurre alla festa dell'Ascensione di Cristo al cielo, perché da quella data è incominciato il tempo della Chiesa, un tempo che si concluderà con il ritorno glorioso di Cristo per dare inizio a nuovi cieli e a una terra nuova. La domanda che un po' ingenuamente fecero gli apostoli al Signore risorto, se cioè era quello il tempo in cui egli avrebbe ricostituito il regno d'Israele, di fatto ottenne una risposta di tutto rispetto. Gesù spiegò loro, e anche a noi, che l'avvento del regno di Dio comporta due fasi: prima c'è il tempo della Chiesa, tempo animato dalla presenza dello Spirito Santo, tempo di testimonianza e di predicazione, tempo di conversione personale e di riconciliazione con Dio; poi ci sarà la fine dei tempi, la seconda venuta di Cristo e la sua definitiva vittoria sul male e sulla morte, l'instaurazione del regno di Dio e dei suoi eletti in una eternità felice. Se vogliamo saperne di più sul tempo della Chiesa, che è quello che stiamo vivendo, bisogna andare alle pagine dell'Apocalisse, soprattutto ai drammatici capitoli centrali. Se tutti i cristiani avessero sempre chiara questa visione dei «tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere» (At 1,7), tanti errori sarebbero evitati. Il più grave



Pietro Perugino,
L'Ascensione
di Cristo,
(1496-1498)
Lione,
Musée des Beaux

di tutti è quello di illudersi che la Chiesa coincida con il regno di Dio: cercare un trionfo terreno della Chiesa in modo che esso preluda alla venuta del regno. Ancora il concilio Vaticano II ci avverte che il regno di Dio non è la somma dei successi ecclesiastici e del progresso tecnologico (GS 37-39): il regno deve essere preparato con la santità della vita, con gli sforzi per la giustizia e con il martirio di tanti testimoni della verità, perché «dai giorni di Giovanni Bat-

tista fino ad ora il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12).

Un altro errore da evitare è quello di dimenticare che nel cammino dell'umanità il progresso morale e spirituale non è affatto scontato. Benedetto XVI nell'enciclica sulla speranza giustamente avverte che, a differenza del progresso tecnico-scientifico, il progresso morale non è cumulabile. Ciò significa che ogni generazione deve di

nuovo far suo il bene e le acquisizioni morali e spirituali che altri uomini prima di noi hanno raggiunto (Spe salvi 24): si ereditano gli insegnamenti dei buoni maestri vissuti prima di noi, ma bisogna che ciascuno si sforzi di farli propri. Ciò è particolarmente evidente oggi. Davanti ai cambiamenti del costume e delle convinzioni morali alcuni reagiscono superficialmente dicendo che questo è dovuto al progresso e pertanto bisogna adeguarsi: non si chiedono invece se in questo non ci possa anche essere del regresso verso una nuova barbarie o verso una nuova disumanità. La Chiesa deve essere consapevole di ciò e non deve stancarsi di educare e formare le coscienze alla perenne novità del Vangelo. Ci aiuta in questo la grazia dello Spirito Santo, che continuamente assiste e guida i credenti: egli ci insegna a coniugare la verità di Cristo con gli interrogativi nuovi e le ansie e le speranze degli uomini d'oggi; egli ci insegna a non adagiarsi sul presente, ma a guardare con speranza al Signore che verrà e che già è operante in mezzo a noi nel mistero.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Fotografi e foto nelle celebrazioni

Parliamo di fotografi e fotografie nelle celebrazioni liturgiche. Nel tempo di Pasqua si moltiplicano le occasioni di festa e di celebrazioni sacramentali nelle quali i fotografi sono invitati a fare bene il loro lavoro, che – coscienti o no – implica il fatto di svolgere un servizio alla liturgia, e non solo ad alcuni partecipanti alla liturgia. Se ci domandiamo di quale servizio si tratti, il primo servizio è quello di non disturbare la celebrazione, nell'intento più o meno lecito di fissare per i famigliari l'immagine (ferma o in movimento) di un evento. Nella prospettiva dei parenti che desiderano le fotografie dell'evento (si tratti di un battesimo o di un matrimonio, di una prima comunione o di una cresima), apparentemente non è un disturbo il fatto che il fotografo si muova in modo disinvolto tra i protagonisti della celebrazione. In realtà, il rischio di distogliere lo sguardo da ciò che sta realmente accadendo è molto alto. C'è qual-

cosa che anche il più bravo fotografo, se non è attento, sensibile e allenato, non solo non riesce a vedere e «catturare» con l'immagine, ma rischia di impedire di vedere: è il protagonista divino della celebrazione, è Dio all'opera nella densità del gesto sacramentale. Molto più facile e molto più banale è il gesto di chi si sofferma sul protagonista umano: si tratti di colui che riceve il sacramento (il bambino piccolo, il fanciullo, gli sposi), oppure del ministro (prete, diacono). La sfida che si potrebbe lanciare ai fotografi sarebbe quella di fotografare «Dio all'opera» nei gesti sacramentali! Ci si può legittimamente chiedere quanto questo sia possibile, e addirittura quanto sia giusto pensare di poter «catturare» per immagini l'invisibile della Grazia, o quanto non sia meglio rispettare nel silenzio delle immagini il segreto del rito e l'intimità profonda dei gesti sacramentali. Il pericolo di distrarre anziché contribuire a rivelare è molto

alto e purtroppo dobbiamo ammettere che nelle nostre celebrazioni di ordinazioni diaconali e presbiterali che avvengono in cattedrale non diamo il buon esempio: troppi fotografi, troppo maldestri. In alcune situazioni, addirittura i sacerdoti e i diaconi tirano fuori il telefono anziché pregare e dare il buon esempio. Pensando ad un altro momento fondamentale della pratica sacramentale, ci si può chiedere se abbia senso fotografare l'atto del ricevere la comunione eucaristica. Non si tratta di un gesto intimo, da proteggere da sguardi indiscreti? Generazioni di cristiani sono cresciute con il ricordino fotografico della prima comunione: si trattava sempre di situazioni «in posa», o prima dell'evento (inginocchiati su un inginocchiatoio) o dopo l'evento. Perché non pensare ad una fotografia di ciascun partecipante all'altare (il vero centro della celebrazione) a celebrazione terminata, con

davanti il calice per il vino e la patena delle ostie? Un terzo esempio è relativo alla situazione del battesimo dei bambini, ricco di gesti (segnì di croce sulla fronte, unzioni, battesimo, veste bianca...) e minacciato dai telefonini «selvaggi» di parenti e amici. Perché il desiderio lecito di un ricordo non sia di disturbo alla partecipazione è importante far riferimento ad una serie di norme redatte dall'Ufficio liturgico diocesano (vi ritorneremo nella prossima rubrica). La prima di esse chiede ai fotografi di prendere accordi con il ministro celebrante, per verificare l'intesa di muoversi nello spazio liturgico rispettando le regole fondamentali: non muoversi da una parte all'altra dell'aula, non salire per quanto possibile sul presbiterio; non fotografare tutto e tutti (anche per ragioni di privacy); agire con discrezione nei momenti fotografati e nel numero delle fotografie.

don Paolo TOMATIS